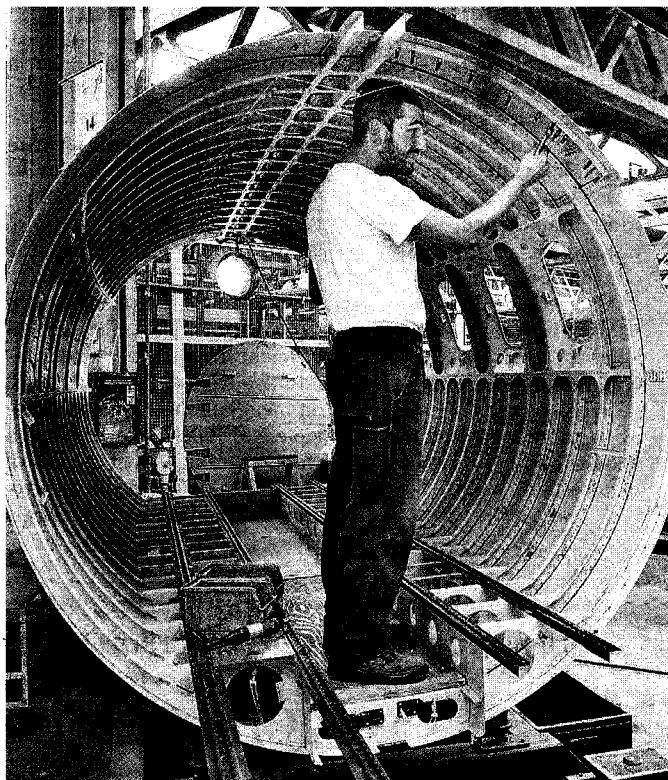


Tecnologia e alta qualità le imprese torinesi prime a sfruttare la ripresa

Nel resto del Piemonte aziende più indietro



Innovazione e prodotti specialistici per non farsi schiacciare dalla crisi

La ricerca

MARINA CASSI

L'innovazione
aiuta tutte
le attività

A due velocità. Così corre il Piemonte dentro alla crisi. Non tutte le imprese affrontano la recessione nello stesso modo: c'è chi guarda al futuro e chi si ripiega. E Torino guida la «via alta». Lo rivela una ricerca qualitativa realizzata dall'Università del Piemonte Orientale con il Corep e il so-

stegno di Camera di Commercio, Regione e Provincia; hanno studiato 45 aziende di vari settori tutte al massimo con 150 addetti.

Bravi i torinesi e bravi gli industriali di alcune filiere del Piemonte meridionale soprattutto nei settori agroalimentare, logistica e in parte dell'orafa.

Che cosa fanno di così pregevole questi imprenditori? Lo spiega il professor Paolo Perulli che dirige il Master universitario in Sviluppo. Dice: «Innovano. Non stanno fermi, non subiscono. Alla innovazione di prodotto accompagnano la capacità di occupare quote di mercato

lasciate libere da concorrenti che hanno chiuso».

Aggiunge: «In questo modo si riposizionano sui mercati e affrontano il dopo crisi più forti». Questo non

esclude che anche queste imprese abbiano utilizzato nei mesi più duri la cassa integrazione, ma in altre zone del Piemonte è prevalsa, secondo Perulli, la «via bassa»: tagli, blocchi del turn over, chiusure. Ora resta da capire se le aree e i settori più dinamici saranno in grado di guidare la regione verso la ripresa.

Al convegno di presentazione della ricerca Bruno Graglia, della omonima società di trasporti - 40 bisarche di

ultimissima generazione - ha raccontato come

è riuscito a venir fuori dalla crisi durissima del settore. Tra i suoi clienti aziende dell'automotive, produttori di macchine movimento e per l'agricoltura.



Come dire il peggio del peggio; sono comparti che la crisi ha inchiodato in alcuni casi - come le macchine movimento terra - drammaticamente. E allora? Dice Graglia: «Abbiamo ridotto i prezzi anche grazie al calo dei carburanti. Poi non ho smesso di investire; ho acquistato nuovi mezzi dopo averli fatti disegnare in modo da essere più flessibili».

E poi? «Abbiamo allargato il nostro ventaglio di Paesi allungando le tratte. Adesso andiamo anche a Est. Insomma: ho innovato l'offerta di servizi a cliente acquisendo anche la certificazione Iso14000 ambientale». La crisi non è finita, ma l'azienda è viva e soprattutto «siamo pronti per ricominciare; l'importante è crederci».

Filiberto Martinetto - dell'omonimo gruppo che racchiude aziende come la Remmert, la Gilmar, la Mabel, la Innet - è un altro imprenditore che resiste malgrado appartenga al settore del tessile, massacrato dalla recessione. Ride: «Forse riesco a resistere perché noi tessili siamo in crisi sempre; siamo abituati a soffrire e a reagire».

La sua reazione è racchiusa in una parola: «Acquisire». Compera aziende più piccole per riuscire a offrire una gamma sempre più vasta e nel contempo specializzata di prodotti. Spiega: «Bisogna investire quello che si guadagna, sempre». E così dal suo gruppo escono tessuti per abbigliamento, per automotive, elastici, nastri, bende coesive, articoli per magneti. La massima è chiara: «Tutti i prodotti devono essere di eccellenza assoluta».